

Libero Pensiero

Edizione ASLP-Ti, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)
Anno IV - N. 14 (nuova serie) Ottobre-Novembre-Dicembre 2012
ISSN 0256-8977

Periodico dell'Associazione
Svizzera dei Liberi Pensatori
Sezione Ticino

Editoriale

Rapporti Stato - Chiesa

di giobar

È risaputo, stanno ad indicare quel complesso di relazioni tra uno Stato e le organizzazioni religiose, dal punto di vista storico, politico, diplomatico, giuridico, economico. Sono sempre tema d'attualità anche perché la religione, che può essere considerata sotto gli aspetti di fatto oppure di sentimento o individuale o nazionale o universale, ha sempre accompagnato la vita umana.

Nell'antichità ci si accostava alla seconda concezione, cioè la religione era concepita come un'istituzione pubblica, una cosa della comunità dapprima e dell'individuo in seguito, ma non come cosa di coscienza. Ne conseguiva che a nessun cittadino era consentito di adottare un proprio credo in contrasto con quella della sua nazione (in caso contrario avrebbe potuto emigrare), religione che veniva considerata come propria di ogni popolo speciale. Allo stesso tempo la libertà dell'individuo era concepita unicamente quale facoltà di partecipare, come cittadino, alla vita politica ed al governo della collettività e, in fatto di religione, nella partecipazione ai riti del credo nazionale che, comunque, era privo di qualcosa che potesse somigliare ad un dogma.

Ai tempi dell'impero Romano tutti i culti erano regolati dalla legge dello Stato (*ius sacrum* parte integrante dello *ius publicum*) e il capo dello Stato era anche il supremo sacerdote del culto nazionale (divinizzazione dell'imperatore).

L'avvento del cristianesimo determina una concezione fondamentalmente opposta a quella antica: vengono infatti preferiti l'aspetto individuale ed universale ("unico dio per tutti gli uomini", idea monoteista ereditata dal giudaismo). La "nuova" religione avrebbe potuto adattarsi alle condizioni ed ai rapporti della religione e dello Stato nell'impero Romano. Tuttavia i sentimenti religiosi dei cristiani sono influenzati dal giudaismo che considera la religione fatto non attinente alla collettività o alla politica, ma all'individuo e alla sua coscienza. Inevitabile l'insorgenza sia di attriti fra le varie credenze e, logica conseguenza fondamentalista, sia delle dottrine dell'intolleranza.

In pratica è in questo momento storico che nascono le guerre civili a sfondo religioso. Dopo tre secoli d'indescrivibili atti violenti lo Stato, in quell'epoca rappresentato da Costantino I il Grande, cerca di normalizzare i rapporti fra i cittadini istituendo la libertà di culto (Editto di Milano del 313).

Ciò non basta ancora perché nel credo "unico è il dio vero e la religione, perciò tutte le altre divinità e le altre religioni sono false e bisogna distruggerle", le violenze non cessano. Lo Stato deve dare preferenza al cristianesimo proclamandolo religione ufficiale dapprima e ponendo viepiù la sua forza e coercizione al servizio dei fini ecclesiastici. Con il passare dei secoli la Chiesa comincia a

darsi autonomia organizzativa propria, i pontefici si rapportano con l'imperatore e così si assiste alla decadenza della supremazia dello Stato ed al trionfo della chiesa, che legittimerà il potere imperiale e temporale, con cariche statali importanti ricoperte da membri ecclesiastici. Con sistemi metastatici (*ius advocatio* o *protexionis*, *ius reformandi*, *ius exclusive*, ...) la Chiesa diventa destinataria di ingenti lasciti anche territoriali ed il papa diventa, di fatto, sovrano universale ("*dictatus papae*" di Gregorio VII e "*bolla unam Sanctam*" di Bonifacio VIII). In pratica è la Chiesa a segnare il confine delle sue competenze e dello Stato, a prendersi il diritto di autogovernarsi, ad esonerarsi dagli obblighi civili (anche i beni sono esenti da tasse), ad obbligare le autorità civili a mettere i propri mezzi autoritari ed esecutivi a sua disposizione (per esempio la pena di morte dichiarata dal pontefice doveva essere eseguita da un boia predisposto dal "potere" civile).

Questo dominio temporale verrà abbattuto dapprima con la rivoluzione del 1798, poi da Napoleone nel 1809 mediante l'incorporazione di Roma nell'impero francese, poi ancora nel 1849 con la seconda repubblica romana ed infine apparentemente soppresso nel 1870 con la breccia di porta Pia. Ad ognuno la sfera d'azione che gli compete dunque? No, perché la sovranità territoriale del pontefice, cioè un soggetto che può trattare alla pari

con gli altri sovrani di altri Stati, rinascerà con i patti lateranensi nel 1929.

Vero è che il reale possesso territoriale della Santa Sede si limita ora solo a Città del Vaticano ed a qualche appezzamento extraterritoriale nella provincia di Roma o in Italia, tuttavia questa “soggettività internazionale” permette al papa di effettuare ingerenze sul governo delle autorità negli altri Stati per il mantenimento degli interessi della chiesa stessa (rimembranze del passato), in nome della tutela della spiritualità delle persone! Con il concilio Vaticano II (1962-1965) la Chiesa ritiene che il sistema beneficiale del sostegno vitale dei propri pastori debba essere abbandonato, anche perché la sensibilizzazione dei fedeli, sparsi per il mondo, in modo che sentissero la responsabilità del mantenimento delle proprie guide spirituali, non dà esito positivo. Si ritorna così all’attivazione delle fabbricerie (gli istituti per il mantenimento del clero) ma, soprattutto, agli accor-

di economici (trattati, concordati, intese) fra lo Stato Vaticano e gli altri Stati, chiedendo la restituzione dei beni alla chiesa (e laddove non è più possibile un risarcimento) ed una certa somma annuale per garantire alla Chiesa le sue attività in promozione del bene comune (?). La medesima operazione viene sistematicamente svolta fra le varie diocesi e/o le parrocchie con il potere civile della relativa regione.

In pratica gli Stati civili, dove c’è una presenza cristiana, sono ancora succubi del volere della Chiesa, cattolica in primis, che ha indubbiamente il diritto di esistere, ma dovrebbe farlo mantenendosi con i propri mezzi, considerata anche la sua posizione dominante a livello patrimoniale!

In Italia, grazie all’introduzione dell’8x1000 (quota delle tasse che ogni persona fisica è tenuto a versare in base al proprio reddito), nel 2007, per esempio, la Chiesa cattolica ha incassato la bella somma di 1’100 milioni di euro, di cui

solo il 20% circa è stato devoluto per “necessità caritative”. La metà circa è stata usata per “esigenze di culto” ed il rimanente 30% per il mantenimento del clero.

In Svizzera il sistema di finanziamento delle chiese non è gestito in modo così radicale (alcune parrocchie provvedono autonomamente a riscuotere la tassa di culto, la maggior parte fa capo all’aiuto delle autorità civili con un prelevamento occulto, cioè all’insaputa della maggior parte dei cittadini, chiamato congrua), ma sicuramente le comunque notevoli somme che entrano nelle casse religiose vengono utilizzate con percentuali simili a quelle della vicina penisola.

Soldi che, invece, potrebbero essere destinati per la ricerca scientifica, per il potenziamento dei vari servizi pubblici, insomma per migliorare veramente le condizioni di vita di tutti, ora, su questa terra.

La particella di Dio di GR

Attendendo la verifica dell’esistenza del bosone di Higgs al Large Hadron Collider (LHC) di Ginevra, la rivista scientifica Nature del 29 marzo 2012, si chiedeva che cosa in biologia avrebbe potuto creare la medesima eccitazione. E faceva alcune proposte: la scoperta di vita al di fuori del pianeta terra, la scoperta di forme di vita insolite (non basate su dna e proteine) sulla terra, la scoperta di come si è originata la vita.

A mio modesto parere, se il bosone di Higgs, alias “particella di Dio”, è la scoperta che permette di unificare molti aspetti del modello standard della fisica, in biologia ciò esiste già, è la

teoria darwiniana della selezione naturale, forse la teoria meglio supportata sperimentalmente di tutte le scienze, che ha unificato i più svariati aspetti della biologia. “Nulla ha senso in biologia se non alla luce della teoria della selezione naturale” ha detto un famoso biologo.

Chissà perché chiamare particella di Dio il bosone di Higgs non ha creato quello scandalo che invece, ancora oggi a più di 100 anni dalla sua formulazione, rappresenta il darwinismo.

Sarà perché il bosone di Higgs assomiglia molto al dio del monoteismo abramitico: un semplice schiocco ed ecco il mondo, una

vera performance da designer supremo, mentre la selezione darwiniana procede modestamente per tentativi, per approssimazioni, è imprevedibile, contingente e opportunistica, un lavoro da bricoleur.

Ma non è detto che anche il bosone di Higgs sia solo il colpo di fortuna di un designer inetto. Ricordate Moni Ovadia che mette in bocca al suo creatore uno “spezzato che tenga”?

Prossima chiusura redazionale:
1 dicembre 2012

No alle mutilazioni genitali - femminili e maschili!

di Grazia Giuli Annen

Già in occasione della consultazione sulla proposta del Consiglio federale di introdurre nel Codice penale una norma che vietasse la mutilazione genitale femminile (FGM) nel 2009, l'ASLP ribadiva: "Qualsiasi intervento chirurgico sui genitali di minori, di entrambi i sessi, rappresenta una violazione del diritto umano all'integrità fisica. Penalizzando la sola circoncisione femminile, il legislatore darebbe un segnale sbagliato, quantunque quella praticata su bambine e donne risulti di portata più grave di quella maschile."

Tale posizione s'inseriva nel dibattito aperto oltreatlantico da un gruppo anticirconcisione di San Francisco (USA) con la raccolta di più di 12mila firme, quante bastavano a sottoporre la pratica

a referendum popolare. Nel 2011 un giudice aveva però bloccato la petizione in quanto contraria alla legge della California secondo cui trattamenti sanitari esulano dalla competenza regolamentare locale. Ciononostante va sottolineato che anche in Israele da qualche anno gli oppositori della circoncisione stanno guadagnando terreno.

Il movimento intersessuale ha a sua volta denunciato la chirurgia infantile per la riconfigurazione sessuale su neonati e bimbi in quanto lesiva dei diritti umani laddove l'intervento avvenga senza indicazione medica. In Svizzera, un bambino su duemila nasce intersessuale.

Recentemente un tribunale di Colonia ha condannato la circoncisione, definendola una vera e

propria "lesione fisica". In seguito, l'ospedale pediatrico di Zurigo ha deciso una moratoria della circoncisione (nel frattempo revocata), che le chiese cantonali di Zurigo e Basilea non hanno tardato a criticare. Si è venuta a formare un'alleanza poco santa dei monoteismi abramitici a sostegno di una tradizione arcaica e cruenta. I loro esponenti portano in campo la libertà religiosa dei genitori affermandone la prerogativa sul diritto all'integrità fisica e alla libertà religiosa del fanciullo.

In Germania, la Fondazione umanistica Giordano Bruno ha lanciato una campagna per la difesa dei diritti del bambino che ha il potenziale di internazionalizzarsi come l'azione degli ateobus nel 2009.

Un marchio distintivo all'insegna del bigottismo ebraico

Figlio di dio solo se circonciso

di Guiber

Alla fine dello scorso mese di giugno nella Repubblica federale tedesca, la Corte d'appello di Colonia ha statuito che la circoncisione di un minore per motivi non strettamente sanitari **costituisce una violazione della sua integrità fisica**. La cosa ha avuto una notevole risonanza considerato che l'operazione chirurgica in questione – ancorché di modesta portata – è praticata dagli appartenenti alla comunità ebraica: tant'è che il pene circonciso è **un marchio distintivo dei maschi di religione israelita**. Tra le reazioni più curiose alla sentenza dei giudici tedeschi e interessante considerare

quella emblematica di **Franco Debenedetti**, già senatore dei "Democratici di sinistra" (la formazione politica scaturita dalla revisione autocritica del **Partito comunista italiano**). Secondo il Debenedetti (le cui curiose argomentazioni sono riportate dal *Corriere della Sera* del 15 luglio scorso) "*Buona parte dei medici e l'Organizzazione mondiale della salute indicano i vantaggi di una circoncisione. Quindi, i giudici non possono aver condannato la pratica in sé, ma le motivazioni per le quali i genitori l'hanno voluta. Se applichiamo alla lettera il principio giuridico indicato*

dalla Corte, ne consegue che un ebreo in Germania non può praticare la propria religione". E qui il l'ex senatore diessino distorce volutamente la motivazione prioritaria della sentenza lasciando intendere che essa sia ispirata da sentimenti ostili a talune pratiche religiose (segnatamente quelle di matrice giudaica). Adirittura insinua che vi sia latente l'obiettivo di "*vietare la pratica dell'ebraismo*". Perché? Perché "*il presente è carico di passato, in Germania più che altrove*". Baggianate solenni. Ai giudici di Colonia interessa impedire che un individuo venga **indelebilmente marchiato** in

tenera età, quando non è per nulla scontato ch'egli, una volta raggiunta la maturità, voglia condividere le opzioni filosofiche, ideologiche e/o religiose dei suoi genitori. I quali hanno, sì, il diritto di educare la loro prole secondo le proprie convinzioni, fermo restando che ai figli sia garantito il diritto di orientarsi in tutta libertà, secondo coscienza. La facoltà di praticare la propria religione rimane indiscutibile: purché non implichino la limitazione dell'altrui libera scelta. Dice il Debenedetti: *“La responsabilità della cura e dell'educazione del minore ricade in pari modo sullo Stato e sulla famiglia. E nella cura rientrano diverse declinazioni del concetto di tutela, oltre che fisica, spirituale.(...) Ne deriva il diritto-dovere per i genitori di inserire il bambino nel suo ambiente, fatto di relazioni comunitarie, riti e tradizioni”*.

Orbene, pur ritenendo comprensibile che i genitori prefigurino il futuro dei loro figli e che a questo fine li vogliano legittimamente “condizionare”, non è tuttavia accettabile che l'opera educativa si traduca in pressione coercitiva. Dovrebbe finalmente essere chiaro, per i rabbini come per i preti e i mullah, che l'appartenenza o meno a una comunità religiosa non dipende da una presunta disposizione divina, corroborata dalle imposizioni ricattatorie di sapore tribale esercitate dai familiari, bensì dalla libera scelta del singolo individuo.

Ben più in là del Debenedetti si è spinto, in un delirio vittimistico, il presidente della conferenza dei rabbini europei, **Pinchas Goldschmidt**, il quale ha definito la sentenza dei giudici di Colonia come *“il più grave attacco alla comunità ebraica dai tempi dell'olocausto”*. Affermazione questa del rabbino che evidenzia una clamorosa

manca di senso delle proporzioni e che solo si capisce se si considera che, per i “teologi” del suo genere, il rito della circoncisione è una iniziazione che testimonia (e conferma) l'antica alleanza che il dio di Israele avrebbe stabilito con Abramo, comune patriarca dei fedeli delle “religioni rivelate”.

Per meglio mettere a fuoco la sentenza della Corte di giustizia tedesca è utile ricordare per analogia, che, soprattutto negli ultimi anni, l'attenzione del pubblico è stata richiamata sulle vittime (in questi casi, femmine) di rituali iniziatici connessi a tradizioni e a pratiche religiose extraeuropee, come l'infibulazione e la clitoridectomia. Senza voler qui spiegare significato e motivazioni di queste aberranti pratiche, si potrebbe comunque convenire che, nelle mistificatorie giustificazioni addotte dai popoli presso i quali sono tuttora in uso, anche così le famiglie intendono *inserire le bambine nel loro ambiente, fatto di relazioni comunitarie, riti e tradizioni*. Tra chi afferma di condividere i principi espressi nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo c'è forse qualcuno che può sostenere che

l'infibulazione e l'escissione del clitoride possono essere incluse, per quanto attiene alle “responsabilità” della famiglia, in una delle *diverse declinazioni del concetto di tutela, oltre che fisica, spirituale?*

Sempre per analogia, qualcuno potrebbe dire che anche altre religioni contemplano riti iniziatici ai quali vengono sottoposti bambini in tenerissima età. Ad esempio, il battesimo in uso presso i cristiani comporta l'inclusione nel “popolo di dio” di individui che non hanno certamente al momento della celebrazione del rito alcuna capacità di discernimento. **Va tuttavia riconosciuto che, pur essendo irrevocabile dal profilo spirituale (si fa per dire...), la “purificazione” dal peccato originale mediante acqua suppostamente benedetta, non lascia fisicamente conseguenza alcuna.** Per altro, opportune precauzioni evitano il rischio di contrarre infreddature o malattie infettive. Infine, l'ingresso nella comunità clericale per mezzo del battesimo è ormai più formale che effettivo: tant'è che per starne fuori nemmeno è necessaria una scomunica, basta ignorarla.

N.B.: *Queste note sono state redatte poco tempo dopo la sentenza del tribunale tedesco. Successivamente, come era prevedibile, in Germania si sono pronunciati anche i politici nel tentativo di “correggere” la decisione giudiziale, al fine di neutralizzarne la portata giurisprudenziale: per gli ipocriti del politicamente corretto la circoncisione va scorporata dall'elen-*

co delle mutilazioni genitali. In Svizzera si sono mossi invece gli operatori dei servizi sanitari pubblici, ipotizzando, in qualche Cantone (Zurigo, San Gallo, Berna, ...) una eventuale moratoria, in attesa si chiarimenti “giuridici” circa la improbabile conciliazione del criterio di opportunità con il principio di legalità.

Bignascate

di Arnaldo Alberti

La “bignascata” è un neologismo locale che definisce un articolo di giornale, qualitativamente scadente, spesso caratterizzato da una malcelata viltà, che dileggia, calunnia o insulta etnie minoritarie, associazioni, gruppi o persone singole inermi e isolate con l'intenzione di mortificarle e degradarle socialmente. Si avvicina molto a questo genere di testi, scritti generalmente da chi non ha argomenti per dibattere, il pezzo di Enrico Morresi dal titolo “Una stagione simbolicamente conclusa”, pubblicato lo scorso 13 giugno sul no. 40 di *Confronti*. Il testo agli occhi e allo spirito di una persona indipendente, che legge come il sottoscritto con attenta partecipazione anche *Dialoghi*, una pregevole pubblicazione dei cattolici di una sinistra liberale dei quali Morresi è animatore, si giustifica ed è sarebbe condivisibile per tre colonne. Poi, a sorpresa e nelle ultime cinque righe definisce “Acrimonia di basso profilo l'operato dei nostrani ‘liberi pensatori’”. Che sono contro i crocifissi e la visita del Vescovo nelle scuole, e cercano pretesti per dire che il Concilio Vaticano II non c'è mai stato”. Fa sorridere la conclusione del proditorio rimbrotto proprio perché se fosse vero che i “Liberi pensatori”, messi fra virgolette e chiamati “nostrani” come si fa con il vino di poco pregio, mettessero in dubbio una realizzazione credibile da parte del governo della Chiesa cattolica delle raccomandazioni dell'ultimo Concilio, non farebbero nient'altro che seguire alla lettera ciò che *Dialoghi* da un paio di decenni analizza e preoccupato afferma. E questo basta per chiudere il tema di un Concilio che aveva stabilito la libertà di credere ed implicitamente, ma velata da sottigliezze, quella di non credere. Ma tentiamo di riconoscere a Morresi la qualità e il ruolo d'interlocutore e l'accortezza di saper dibattere, e...

Crocifissi: dalle aule ai corridoi

...parliamo del crocifisso. Non è rilevante che sia stato appeso alle pareti di un'aula, poi tolto per motivi giuridici. Indecoroso a mio parere è il fatto che esso sia stato riappeso nei corridoi dell'istituto per rispettare farisaicamente la legge e fare così una ripicca poco cristiana a chi non lo sopporta. Il corridoio è un vano tanto supplementare e tanto vicario, rifugio delle pantofole e delle scarpe e non il luogo più adatto per relegarvi un simbolo di notevole importanza culturale quale è la croce. Ma ciò che appunto a noi più interessa è il bene collettivo e soprattutto quello prioritario dei minori d'età. Ci chiediamo se è opportuno accompagnare uno dei più importanti momenti di crescita, pregnante per il futuro dei nostri figli, da un'esibizione permanente di un'icona che raffigura una feroce tortura ed un'orribile morte. L'istituzione della scuola dovrebbe promuovere la parte migliore dell'uomo. Constatiamo invece che, nel caso dell'esposizione dei crocifissi, la scuola pubblica non solo propone, ma impone, giustifica e rende fatale la spietatezza come se la crudeltà avesse un diritto intangibile d'essere parte necessaria e integrante della civiltà del genere umano. Il paradosso dell'amore, espresso con l'assunzione volontaria, ai fini della redenzione, di una pena terribile, è troppo complesso e non dovrebbe essere proposto, come se fosse un dozzinale brand, in modo superficiale e indiscriminato, ai minori d'età, senza correre il rischio di ridurlo, con conseguenze socialmente incontrollabili, alla dimensione del banale e dell'abusato, come oggi effettivamente è il caso.

Le visite del Vescovo alle scuole

E passiamo al secondo rimprovero di Morresi: quello che concerne l'imposizione agli allievi di visite del vescovo durante le ore di

lezione. In una scuola libera tutti dovrebbero poter entrare. L'accesso dipende solo da cosa vi si porta. Lo stesso problema potrebbero porsi i partiti politici. Per i non credenti le religioni monoteiste hanno finalità e diffondono valori ideologici simili a quelli veicolati nell'era moderna dai partiti. Il risultato della loro entrata nella scuola con programmi d'insegnamento d'ideologie non è mai stato incoraggiante e dovrebbe far riflettere chi vuole inserire questo genere di contenuti in un paniere d'istruzione. Possiamo chiederci, quando ricordiamo le lezioni di marxismo impartite obbligatoriamente nelle scuole degli stati del blocco sovietico, invise alla Chiesa proprio perché questa ideologia occupava spazi di valori in concorrenza con essa ed assumeva carattere di religione, cosa è rimasto in Europa del comunismo e dell'égalité senza compromessi che propugnava? E quale traccia ha lasciato la partecipazione obbligatoria ai riti e all'indottrinamento sistematico che i figli di cattolici di spicco del secolo scorso hanno dovuto subire al Papiro di Ascona, o al Saint Michel e all'università di Friburgo? Ebbene il fatto di non lasciar entrare il vescovo nella scuola pubblica protegge essenzialmente la dignità del prelado e la sua indipendenza dallo Stato nell'educare religiosamente la gioventù, evitando così l'uso della fede come strumento di controllo e di potere politico. Vi sono, fra i cattolici, persone intelligenti che tuttavia si ostinano ad accettare la comodità del cuculo, che depone l'uovo nel nido dello Stato per evitare lo sforzo e l'impegno di allestirne e gestirne uno proprio. A questo proposito la penosa recente partecipazione del presidente del consiglio italiano Mario Monti al meeting di CL di Rimini sta proprio a testimoniare l'opportunismo senza scrupoli di politici che, disinvoltamente e come se fosse la stessa cosa, passano da consulenti della Goldman Sachs, il colosso bancario

statunitense che assicura l'egemonia di una politica globale vicaria della finanza, al governo dell'Italia e alle merende con i porporati, sponsor di Formigoni. Anche da noi motivo di riflessione dovrebbe essere la mai denunciata, subdola connivenza di CL con Bignasca, pericolosa proprio per il libero pensiero e le odierne alleanze di governo fra Lega e PPD. È così che lo Stato offre i suoi nidi e mette a disposizione le chioce per covare uova non proprio adeguate allo spirito democratico su cui la repubblica si fonda.

I nuovi templi

Di nidi, se osserviamo il territorio, la Chiesa ne ha a disposizione a decine, tutti di prestigio ma malinconicamente vuoti o abbandonati. Sono le chiese che dovrebbero essere le aule riservate ai preti e ai vescovi per tenere le lezioni domenicali di religione agli adulti e ai minori d'età. Edifici la cui manutenzione e gli importanti restauri, del costo di svariati milioni, sono messi a carico del pubblico. La Chiesa istituzionale si lascia invece

colpevolmente sfuggire, senza mai opporsi con la dovuta determinazione, masse di fedeli e credenti che il settimo giorno, nel quale persino dio ha riposato, frequentano i templi dei supermercati, ripudiando il cristianesimo per assumere la religione del consumo e dello spreco. Se rileggiamo i greci, in particolare Plutarco o per i romani Seneca, constatiamo che i principi e i valori cristiani sono già definiti, ben presenti e messi in una cornice che regola il comportamento virtuoso della persona come individuo, indipendentemente dalla posizione di potere e di censo che occupa. Da tener presenti anche sono i ruoli che le Personalità che entrano nella scuola portano con sé. Se il Vescovo vi entra come un pastore si presume l'esistenza di un recinto, di un territorio delimitato e chiuso dove si ha, per bontà sua, negli infiniti pascoli dello spirito, spazi limitati nei quali nutrirsi. Luoghi dove chi decide se poter pascolare è una persona designata come gerarchicamente superiore e non la libera coscienza del singolo. Non di rado perciò, e la storia lo

testimonia, il Pastore, per non lasciar vagare liberamente lo spirito oltre i confini delimitati dal dogma, si allea allo Stato e sorveglia le pecore con l'ausilio dei cani.

La narrazione religiosa

La narrazione religiosa, che frequentemente si rivela d'infantile spessore, e tutti gli sforzi fatti per renderla, con il supporto del mistero, verità credibile di fede, è sempre e solo opera dell'uomo che spesso agisce nell'ambito di un delirio di potenza. È di felice effetto quando assume la dimensione e il carattere di una proiezione fantasmagorica di giochi che rendono affascinanti l'arte, la musica, la letteratura e l'architettura. Nel momento tuttavia che assume carattere di libro sacro, il cui contenuto è da imporre anziché da proporre, la lettura e l'interpretazione del testo divide tragicamente i popoli perché ancora nessuna istituzione religiosa depositaria del Libro riconosce la relatività di ogni pensiero e il dovere di sottoporlo all'esame del dubbio.

Le divisioni del Papa

di Diego Scacchi

Nel 1935, in pieno periodo totalitario sovietico, con annesse purghe, Stalin rispose al primo ministro francese Pierre Laval, che gli chiedeva un gesto favorevole alla Santa Sede: "Quante divisioni ha il Vaticano?". Pare che la stessa provocatoria ed ironica domanda fosse rivolta ai leader occidentali nel 1945, alla conferenza di Yalta, che fu il preludio alla guerra fredda. In realtà, il dittatore sovietico, pensando di deridere il potere che aveva il Vaticano, dimenticava, come la storia successiva avrebbe dimostrato, che la Santa Sede, se non un esercito armato, possedeva e possiede tutt'ora (oltre alle vantate armi spirituali) anche mezzi tali da garantirle un potere, di ordine materiale, tutt'altro che insignificante.

È a partire dal IV secolo quando, cessate le persecuzioni contro i cristiani da parte dell'impero romano, l'imperatore Costantino I riconobbe la religione cristiana, con la conseguente riorganizzazione organica e capillare di quest'ultima, che si è posto il problema del finanziamento della Chiesa (ottenuto dapprima soprattutto con donazioni e lasciti, da cui l'immensa proprietà immobiliare da essa posseduta già dai primi secoli, poi con mezzi meno pacifici e assai più coercitivi). La stretta unione tra lo spirituale e il materiale, che ha sempre caratterizzato la storia della Chiesa, ha assunto situazioni emblematiche e paradossali nell'ambito delle finanze, cioè della vil pecunia: si pensi alle facilitazioni, di ordine spirituale, fatte a

chi generosamente finanziava la Chiesa o i singoli prelati (la questione delle indulgenze, una delle cause della riforma protestante, ne è un chiaro esempio). Una situazione di ambiguità, e di perseguimento del potere alimentato dai mezzi pecuniari, che comportò presto una diffusa corruzione: un problema costantemente presente nella vita della Chiesa, come dimostrano le invettive di grandi intellettuali di tutti i tempi, in primis di Dante Alighieri:

"O Simon mago, o miseri seguaci / che le cose di Dio, che di bontate / deon esser spose, voi rapaci / per oro e per argento avolverate."

Quando il potere della Chiesa era incontrastato, ed essa quale autorità spirituale si arrogava

anche la superiorità rispetto all'autorità temporale, anche le situazioni finanziarie meno limpide erano ammesse o comunque giustificate dai superiori interessi spirituali; quando però, dopo il Medioevo e con l'inizio dell'età moderna e il conseguente mutamento del rapporto tra il singolo individuo e Dio, la Chiesa perse buona parte del suo prestigio e della sua influenza, le cose mutarono sensibilmente, ed i problemi finanziari della comunità ecclesiastica non furono sempre coperti da un pietoso velo.

Ai nostri giorni, la questione delle finanze vaticane e in genere ecclesiastiche, si è fatto di particolare attualità, a dipendenza di operazioni, anche oltre il codice, compiute, nell'ambito e con la complicità degli ambienti finanziari più spregiudicati, non solo da singoli rappresentanti del clero, ma addirittura da istituti creati dal Vaticano, quindi parte integrante della Santa Sede. Primo fra tutti l'Istituto per le Opere della Religione (universalmente noto come IOR) ben presto divenuto la banca vaticana. Esso fu diretto, negli anni ruggenti della finanza aggressiva, cui esso si adeguò ben presto, da quel monsignor Paul Marcinkus, benvoluto dai papi e ben introdotto in tutti i meccanismi del Vaticano, e anche al di fuori di esso. Le vicende dello IOR, che si intrecciano con quelle di personaggi che travalicavano abbondantemente i confini del lecito, quali Michele Sindona e Roberto Calvi, sono ben descritte in numerose pubblicazioni uscite in Italia, paese del quale influenzarono non solo le vicende finanziarie, ma anche quelle giudiziarie e politiche (non per niente un altro personaggio protagonista di questi avvenimenti fu l'inossidabile Giulio Andreotti). Tra gli altri, un libro che illustra compiutamente questi anni è *VATICANO S.p.A.* di Gianluigi Nuzzi.

Non è ovviamente dato qui lo spazio per illustrare i singoli capitoli di queste intricate e truffaldine vicende. Basti ricordare che lo IOR è risultato uno dei principali centri

di riciclaggio di denaro sporco, proveniente da ogni dove, e depositato nelle ampie casseforti e negli accoglienti conti della banca vaticana, approfittando dall'aurea di pretesa spiritualità (e quindi presumibilmente estranea a certi maneggi) che essa poteva ispirare, oltre alla circostanza tutt'altro che insignificante per la quale il Vaticano era al di fuori degli accordi sottoscritti da molti Stati contro il riciclaggio. Una dei maggiori beneficiari di queste operazioni fu la mafia: molti soldi provenienti da delitti mafiosi confluirono nello IOR, per riuscirne debitamente ripuliti, e non certe a beneficio di oneste persone, e nemmeno dei bisognosi.

Nell'opera di finanziamento della Chiesa, e in particolare del Vaticano, un ruolo essenziale viene anche svolto da quelle associazioni non direttamente dipendenti dall'autorità ecclesiastica, ma da essa fortemente appoggiate, anche perché fondate sul principio dell'assoluta obbedienza al pontefice, scavalcando la comunità religiosa e la gerarchia ecclesiastica. Tra queste, per l'importanza della loro attività finanziaria, nei settori più disparati (nel senso più esteso del termine, quindi con possibili sconfinamenti) vanno segnalate l'Opus Dei e Comunione e Liberazione.

Tra le operazioni più spregiudicate, eseguito sotto l'egida dello IOR e con diretta istruzione dell'allora papa Giovanni Paolo II, va segnalato l'enorme finanziamento partito dal Vaticano a favore del sindacato polacco Solidarnosc, diretto da Lech Walesa. Questo denaro proveniva da fonti quantomeno dubbie, tant'è vero che Galeazzi e Pinotti, nel loro libro *Wojtyla segreto* parlano di "soldi sporchi a Solidarnosc". L'operazione ha avuto sicuramente successo: dopo la caduta del muro di Berlino Walesa è divenuto presidente della Polonia (con esiti non esaltanti per lo sviluppo democratico della nazione, come è possibile constatare ancora oggi). Il buon fine dell'operazione politico-ecclesiastica giustificava un'opera-

zione finanziaria sicuramente non ortodossa? Ognuno può darsi la sua risposta.

È indubbio che l'"esercito" vaticano, cioè il numero di tutti coloro che lavorano alle sue dipendenze è imponente: si parla (Nuzzi, pag. 191) di circa 4 mio. di persone con compiti operativi: 4500 vescovi, 405000 preti, 865000 religiosi e religiose, 26600 diaconi permanenti, 80000 laici missionari e 2500000 catechisti. Questo apparato comporta ingenti spese, da cui la necessità di coprirle con mezzi finanziari. Ma la deduzione sembra lecita, secondo la quale tutti questi mezzi servano non solo a perseguire fini spirituali e caritatevoli (che certamente esistono) ma anche ad assicurare un predominio di tipo materiale o, se si preferisce il termine, para-politico. Per cui, nessun mezzo per ottenere soldi va trascurato, a costo di consegnare le finanze vaticane in mano a spregiudicati maneggioni.

Va infine rilevato che oltre ai finanziamenti "normali" provenienti al Vaticano dalle singole chiese cattoliche (quella americana e quella tedesca assicurano un gettito annuo assai rilevante) ci sono poi le entrate dovute agli Stati, in particolare a quelli che ignorano il principio della separazione tra potere politico ed ecclesiastico. In primis l'Italia, la quale, in base al concordato mussoliniano del 1929 rinnovato nel 1984 dal governo presieduto dall'ineffabile Craxi, versa alla Chiesa la gran parte del cosiddetto 8 per mille: una percentuale dell'imposta che ogni contribuente può destinare a un'organizzazione religiosa, e che anche i cattolici puramente nominali destinano alla chiesa cattolica. Questo accorgimento fiscale garantisce al Vaticano un importo molto cospicuo: almeno un miliardo all'anno, cui va aggiunta una cifra simile per finanziamenti diretti dello Stato italiano ad attività della Chiesa. È comunque probabile che il cattolico, anche convinto, che destina alla chiesa il suo 8 per mille non sia entusiasta che il suo contributo

per esempio vada a finanziare, oltre ad altre molte cose, lo stipendio di 12000 euro mensili che il Vaticano assicura all'ex arcivescovo di Boston cardinale Law, relegato all'incarico di sovrintendente di una basilica romana, dopo essere stato costretto ad abbandonare la sua arcidiocesi non già per volontà dell'autorità ecclesiastica ma per la sollevazione della base del clero e dei fedeli, nonché per intervento della magistratura, a causa della sua politica supertollerante nei confronti dei preti pedofili da lui non denunciati ma spostati.

In conclusione, le peripezie vaticane in materia di finanza sono state tollerate, a volte incoraggiate,

perché contestuali all'esercizio di un potere sempre più esteso, coesistente alla visione della Chiesa delle alte gerarchie. Invero esiste un'importante corrente nella Chiesa cattolica (esistente da secoli) contraria a questa visione egemonica (tra le molte pubblicazioni che la riguardano si può citare il libro *La guerra del papa* di Matthew Fox, un domenicano ora sospeso dal Vaticano, che non esita a definire Wojtyła e Ratzinger "papi scismatici") e che propugna una radicale riforma della Chiesa, che va dalla decentralizzazione con maggiore autonomia delle comunità ecclesiastiche locali, all'abolizione del celibato dei preti, all'ammissione delle donne

nel clero, all'abolizione dell'infalibilità papale. Sostanzialmente, un ripristino dello spirito del Concilio Vaticano II, dimenticato se non combattuto dagli ultimi due papi. Evidentemente questa corrente auspica la trasparenza e un'ineccepibile correttezza nelle finanze vaticane. Da osservatore esterno, è comunque assai poco probabile che questi "riformatori" possano ottenere qualche successo: troppo intenso, e radicato da due millenni di organizzazione ecclesiale, è infatti il potere connaturato in questa istituzione, e rafforzato dal suo connubio tra le esigenze e le aspirazioni spirituali e materiali, dove le prime sono al servizio delle seconde.

Politicamente scorretto

de Il Grillotalpa

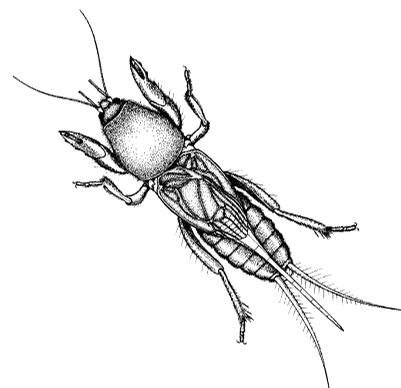
La ricerca? Vale solo quella di dio

L'ineffabile direttore ciellino del quotidiano curiale aggredisce a male parole il Fondo nazionale per la ricerca, reo di aver sondato i rapporti fra società civile e religioni, desumendone ad esempio uno spazio spropositato attribuito dai media alle gerarchie ecclesiastiche ed alle loro gesta. O ancora invitando a dare maggior voce ad associazioni come la nostra, dei Liberi Pensatori. Apriti cielo! Il messaggero di Dio ha preso ad insultare i ricercatori in un editoriale del proprio sacro foglio come neanche i leghisti fanno sul Mattino (e sui rapporti fra Lega e Mésoniat due nostri associati hanno ricordato sulla Regione l'elevato grado di parentela). Cosa dire? Nihil sub sole novi. La ricerca era e sarà sempre invisibile alla Chiesa cattolica. Eppure si muove.

Se questa è primavera...

La cosiddetta primavera araba ha trasformato alcuni stati affacciati sul Mediterraneo in una sorta di teocrazie. Così in Tunisia la

Costituzione che da oltre mezzo secolo sanciva la parità uomo donna sta venendo modificata dai deputati islamisti maggioritari nella coalizione di governo. Non sarà più uguale, la donna, bensì "complementare" all'uomo. Un accessorio quindi. Religione e progresso si confermano quindi come un ossimoro. E la primavera come un inverno.



Comunque in mezzo ai religiosi ci si può sempre divertire ...



Temi in discussione

Dov'è l'origine di Dio?

di Illuminato

Secondo le moderne teorie evolutive, l'Homo Sapiens si è evoluto nel linguaggio soprattutto dopo la rivoluzione agricola, in quanto i nuclei famigliari hanno iniziato ad interagire maggiormente tra di loro. I pochi suoni emanati dagli uomini per poter dialogare tra loro, son stati articolati in maniera più strutturata (1). Per esempio si conosceva un vocabolo (es.: gamba) e questo veniva usato in più modi (es gamba del tavolo, gamba del tempio,...). Successivamente il linguaggio si è strutturato ancora di più e per esempio dal termine "colomba", si riusciva ad elaborare un pensiero articolato: per esempio la colomba con in bocca un ramoscello, oppure la colomba bianca è portatrice di pace, ecc...Da qui dunque la nascita del pensiero astratto che ha portato l'uomo a formulare l'idea di Dio. Studi di Julian Jaynes (2) dimostrarono che 3-5000 anni fa il cervello era meno evoluto del nostro, in particolare non aveva sviluppata la connessione tra i due emisferi. Quindi quando per esempio Mosè o Saulo sentirono la voce di Dio, ciò è da ricondurre al fatto che avevano immaginato quelle voci dentro se stessi, un classico fenomeno di schizofrenia, tipico di molti credenti dogmatici.

Con l'evolversi del pensiero astratto e del simbolismo, l'uomo è stato attirato fin da subito dall'idea dell'esistenza di dei: il sole, l'acqua,... (3)

Ciò è proseguito per secoli e secoli finché, nel 1300 a.C., il faraone Akenaton volle affermare l'esistenza di un unico dio (4), come provano i reperti archeologici che attestano il suo tentativo di introdurre il monoteismo a scapito dell'idea allora in voga riguardi l'esistenza di molteplici dei (sole, terra, acqua,...).

L'Antico Testamento, con i suoi oltre 40 libri (nel canone cattolico,

ortodosso e protestante) fu dapprima una tradizione orale, almeno per quanto concerne il Pentateuco; la sua redazione scritta avvenne poi a tappe successive, per almeno quattro secoli, terminando, probabilmente, nel II sec. a.C. L'antico Testamento non è altro che un prodotto letterario, falsificato nei tempi, secondo le esigenze, atto a creare sia una raccolta di miti, sia una collana di profezie dei sacerdoti dei templi per poter aver influsso e potere sul popolo, sia un'esaltazione patriottica mitico-legendaria ebraica rispetto al regno d'Israele (5).

Di notevole importanza il lavoro di analisi storica svolto da C. Freeman, R. Eisenmann e B. Ehrmann (6) sul cristianesimo primitivo, con riferimenti al vangelo di Giuda e ai reperti di Qumran, dove è emerso che il cristianesimo del Nuovo testamento, ha come personaggio principale Gesù, un normale uomo rivoluzionario e ribelle che lottava contro le disparità sociali proclamando l'avvento immediato del regno di Dio. Inoltre, secondo altri autorevoli storici, anche le lettere paoline furono scritte da Saulo, dopo che ebbe crisi epilettiche e abbracciò il cristianesimo.

Esistono circa 10.000 religioni diverse e ognuna pretende di essere l'unica depositaria di verità. L'odio verso coloro che seguono religioni diverse sembra in esse connaturato. Per esempio l'odio dei cristiani verso gli ebrei ha, in ultima istanza, reso possibile l'Olocausto.

Circa il 95% degli americani crede in Dio, ma tra gli scienziati americani la percentuale cala al 39%, mentre tra i premi Nobel non vi è traccia di religiosità. Vi è quindi una correlazione tra ateismo o agnosticismo e livello di istruzione.

La superficialità tutt'ora dominante riguardo la cultura storica e la nascita del cristianesimo fa sì che una buona parte della popolazione abbracci ancora il testo biblico, come unica verità rilevata da Dio.

Può allora venir spontaneo porsi la domanda se per caso Dio non sia un prodotto del nostro cervello.

In questo decennio molti neurologi hanno dato vita alla neuroteologia, una branca delle neuroscienze. Una figura di spicco è il neurologo V. Ramachandran. Tramite la risonanza magnetica, notò che nelle persone epilettiche il fatto di pensare alla parola Dio, provocava una forte risposta emotiva, visualizzabile a scan cerberale, rispetto alle persone sane (7).

V. Ramachandran scoprì pure che potenziando le connessioni tra l'amigdala e l'ippocampo, parti del cervello che regolano la sfera emotiva da una parte, e il lobo temporale dall'altra, si attivano i sentimenti religiosi. Quindi, affermò che all'interno del nostro cervello abbiamo un circuito di neuroni, la cui attività darebbe origine alla fede religiosa.

Interessante notare che se guardassimo alla diffusione delle religioni notiamo che in qualsiasi tribù e successiva società del nostro mondo esiste qualche tipo di credenza religiosa organizzata in modo gerarchico, supportata da canti liturgici, da mantra, da danze e altri riti, che perseguono il desiderio di dare una certa stabilità e un certo ordine alla società medesima. Forse è questo che ha procurato lo spirito di sopravvivenza che ha favorito l'emergenza della fede religiosa in Dio?

Anche tra i più importanti neurologi di fama mondiale: Dick Swaab, Michael Gazzaniga, Michael Persinger, Giorgio Vallortigara e Andrew Newberg (8), arrivarono

a dimostrare quanto affermato da Ramachandran, cioè che l'esperienza religiosa così come la credenza in Dio, non hanno un modulo specifico, ma si appoggiano a strutture cerebrali. In particolare D. Swaab è dell'opinione che Dio è un prodotto del nostro cervello (9): noi riceviamo un'"inclinazione spirituale geneticamente", che verrà poi sviluppata dall'ambiente religioso e da altri fattori socio-culturali.

Partendo da esperimenti di casi

clinici, in psicologia, si è pure accertato che persone frustrate dalla propria vita, con problemi seri abbracciano uno stile di vita ermetico, di conseguenza possono avvicinarsi alla fede religiosa letta in maniera integralista e dogmatica. Sono persone che presentano patologie psichiatriche quali l'ossessività e la schizofrenia e tramite la fede cercano sollievo, ma in maniera effimera. Infatti la fede non risolve né psicosi né nevrosi.

Una buona terapia psicanalitica risolverebbe il loro modo d'essere alla radice. Queste persone diventano pure aggressive quando vedono crollare il loro modello morale frutto del loro Io interiore.

Concludendo, i risultati neuroscientifici hanno dimostrato che noi siamo indissolubili dal nostro cervello, che si è sviluppato anche grazie all'adattamento all'ambiente di vita circostante.

Bibliografia

- 1) Ernst Cassirer, *Linguaggio e mito*, trad. it., Ed. SE, 2006
André Leroi-Gourhan, *Il gesto e la parola*, trad. it., Einaudi 1977
- 2) Julian Jaynes, *Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza*, Adelphi 2007
Vittorino Andreoli, *Follia e santità*, Rizzoli 2010
- 3) Ambrogio Donini, *Breve storia delle religioni*, Newton
- 4) Erik Hornung, *Akhenaton, la religione della luce nell'Antico Egitto*, Ed. Salerno
- 5) Emilio Bossi, *Gesù Cristo non è mai esistito*, Ed. La Baronata
- 6) Filippo Gentili, *La grande Mistificazione*, Clinamen
Giovanni Garbini, *Mito e storia nella Bibbia*, Paideia
Giovanni Garbini, *Storia e ideologia nell'Israele antico*, Paideia
Bahrt Ehrmann, *Gesù non l'ha mai detto*, Mondadori 2007
Charles Freeman, *Il cristianesimo primitivo*, Einaudi 2010
Bahrt Ehrman, *Il vangelo del traditore*, Mondadori 2010
Robert Eisenman, *Codice Gesù*, Piemme
- 7) Vilayanur Ramachandran, *Phantoms in the Brain*, Harper Perennial 2005
- 8) Girotto, Pievani, Vallortigara, *Nati per credere*, Ed. Codice
Daniel Dennett, *Rompere l'incantesimo*, Ed. Cortina 2007
Dawkins, *L'illusione di Dio*, trad. it., Mondadori 2007
Andrew Newber, *Principles of neurotheology*, Ashgate
Edoardo Boncinelli, *La scienza non ha bisogno di Dio*, Rizzoli
- 9) Dick Swaab, *Noi siamo il nostro cervello*, Ed. Elliot

Le scontate evidenze che fanno imbestialire Mesoniat Ricercatori nel mirino del direttore ciellino per aver detto che la religione piace sempre meno di Edy Bernasconi, giornalista

La religione conta sempre meno nella vita degli svizzeri. È questo il dato inoppugnabile che emerge dallo studio promosso dal Fondo nazionale di ricerca tramite il Programma nazionale numero 58 (di seguito PNR 58) che ha impegnato decine di ricercatori per diversi anni sotto la direzione del professor Christoph Bochinger, docente di scienza delle religioni presso l'Università di Bayreuth. Le conclusioni della ricerca sono raccolte in un libro pubblicato dalle Edizioni Neue Zürcher Zeitung (disponibile in francese e tedesco) dal titolo "Religioni, Stato e società".

La perdita di rilevanza del

fatto religioso tra le svizzere e gli svizzeri va di pari passo con il progressivo allontanamento dalle pratiche rituali e l'abbandono sempre più marcato delle organizzazioni confessionali. Ciò vale non solo per le due grandi chiese nazionali (quella cattolico-romana e quella evangelica riformata), ma questo fenomeno percorre trasversalmente, a dispetto di una diffusa convinzione, anche le altre principali correnti di fede presenti nella geografia religiosa elvetica: la ebraica, la musulmana, la buddista e quella induista. Non tutti coloro che si allontanano dalla chiesa di origine, anche questo va sottolineato, diventano

automaticamente non credenti anche se il numero di coloro che si dichiarano tali è in continuo aumento. Percentualmente le persone che si dichiarano 'senza religione' sono ormai al terzo posto dopo coloro che si definiscono cattolici o protestanti e sono più numerosi, ad esempio, degli islamici che vivono in Svizzera. Credenti o meno la maggior parte di coloro che vivo-

Edizioni ASLP-Ti
Casella postale 122
CH-6987 Caslano (Svizzera)
redazione.libero.pensiero@gmail.com

no in questo Paese ritengono poi che il fatto religioso sia soprattutto una questione individuale e non collettiva.

Questi risultati sono in aperta contraddizione con lo spazio e l'attenzione riservata alla religione nei media e all'interno del dibattito politico. Ecco un'altra annotazione degli autori della ricerca, studio voluto dal Consiglio federale con lo scopo di trarre indicazioni sull'atteggiamento da assumere di fronte al crescente pluralismo religioso della società da parte di uno Stato, quello centrale, che, per ragioni storiche, sin dalla nascita della nuova Confederazione uscita dalla guerra del Sonderbund ha scelto di delegare ai Cantoni la gestione dei rapporti fra ente pubblico e comunità confessionali. La preoccupazione del governo federale non fa tra l'altro che confermare quanto si dice nello studio e cioè che la politica dedica una attenzione maggiore (eccessiva, sarebbe più giusto dire) alla religione rispetto all'importanza a essa riservata dalla popolazione.

Ma tant'è: l'importanza della religione, il suo ruolo insostituibile e con esso quello svolto dalle comunità confessionali è un pregiudizio che continua ad attraversare trasversalmente il mondo politico, quando di problemi vitali per la società ve ne sono di ben altri e più importanti (l'emergenza ambientale, l'invecchiamento della popolazione, la crisi dello Stato sociale, la gestione dei fenomeni migratori in un clima di crescenti atteggiamenti di intolleranza razziale dai quali la religione non è estranea, ecc.), temi che meriterebbero più attenzione anche da parte della scuola invece di perdere tempo e risorse con improbabili corsi di acculturazione religiosa.

Da questo profilo neppure lo studio in questione, per quanto impostato su basi scientifiche, sfugge a sua volta a questa logica pur denunciandone l'evidente

contraddizione. Non si tratta, con questo, di voler stroncare il lavoro del gruppo di studiosi. Anche le opere di carattere scientifico, infatti, necessitano di una lettura critica. Neppure la scienza è una verità assoluta.

Non è un caso se non vi figurano mai termini come ateo o agnostico ai quali sono preferiti quelli di 'senza religione' e, ancora, di persone 'secolarizzate'. Solo verso la fine e molto timidamente si riconosce la necessità di dare più voce in capitolo ai 'liberi pensatori' (non agli atei e agli agnostici, si noti bene). Un altro vocabolo che manca nel glossario della ricerca sono quelli di laico e di laicità. Le proposte che si formulano più che a una ancora più accentuata separazione tra lo Stato e le chiese sono semmai quelle che mirano a creare le condizioni perché le comunità religiose apparse più recentemente sulla scena (islam, buddismo, induismo, ecc.) abbiano maggiore voce in capitolo accanto alle chiese nazionali tradizionali. Qualche dubbio, a questo proposito, è lecito esprimerlo. Facciamo solo un esempio: una cosa è vietare la costruzione di minareti come deciso dal popolo svizzero, un'altra sostenerla con soldi pubblici in nome della parità fra le diverse religioni.

Religioni che, peraltro, seppur sempre meno praticate sono all'origine di una preoccupante tendenza alla polarizzazione quale fattore identitario in senso conservativo (della razza, della tradizione culturale) da parte dei gruppi più intransigenti e fondamentalisti. E gli autori della ricerca lo sottolineano. Così la 'difesa dell'Occidente contro la minaccia del mondo arabo' si trasforma facilmente in 'difesa delle nostre radici cristiane contro l'assalto dell'islam'. E viceversa. Tesi abbracciata anche da chi nelle proprie scelte di vita quotidiane non si ispira mai o quasi a valori di tipo religioso. Deve essere più o meno questa

la logica che ha ispirato il direttore del quotidiano clerical-cielino Claudio Mésoniat nella sua violenta critica al PNR 58 e il cui isterismo verso una indagine più che moderata è stato giustamente denunciato in una lettera inviata ai quotidiani da Michele de Lauretis e Alfredo Neuroni. Più che l'esodo dalle sue chiese probabilmente il direttore del foglio di Massagno teme di perdere spazio e potere a favore di altre comunità. Peggio non capita se a guadagnare udienza fossero gli islamici. Rimini insegna che quello che conta, prima dei valori, è il potere (inteso pure come vil danaro). Non crediamo di essere così fuori strada visto che parliamo di un giornale che un giorno sì e l'altro pure tifa per Romney e critica Obama. La difesa dei privilegi di pochi viene prima del credo religioso. Il repubblicano Romney, infatti, è un mormone alleato con i teocon mentre il democratico Obama, pur figlio di un musulmano, è un cristiano.

Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del LIBERO PENSIERO conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene. Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, *ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.*

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori *non è compatibile* con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

Evoluzione del pensiero scientifico

di Giovanni Ruggia

Il pensiero scientifico e razionale è uno dei valori in cui si riconoscono i liberi pensatori. Ma come nasce la scienza? Come si separa dalle interpretazioni mitologiche? Sono domande avvincenti che desidero sviluppare in tre contributi in questo e nei prossimi numeri di *Libero Pensiero*.

Lo sviluppo scientifico della seconda metà del millennio scorso è legato all'elaborazione di formulazioni verbali e rappresentazioni formali delle quali la nostra mente risulta sempre più inadeguata a dominare il senso. I vantaggi materiali che ci porta sono innegabili, sebbene accompagnati da grandi pericoli sociali e ambientali, ma in che modo una tale forma innaturale di pensiero ha potuto svilupparsi?

La nostra mente non si è evoluta per indagare sulla struttura microscopica del mondo ma per prendere decisioni rapide in un ambiente mutevole, regole euristiche, veloci e necessariamente approssimative, per trovare cibo, sfuggire predatori, combattere competitori e corteggiare potenziali partner, anche se non va dimenticato che il talento artistico e filosofico potrebbe risultare un mezzo di corteggiamento.

Le funzioni della mente umana preposte all'elaborazione di relazioni causali trovano probabilmente la loro origine nell'uso e produzione di utensili, tipici del comportamento umano. Il cervello si è evoluto in relazione con l'azione, con il controllo dei movimenti del corpo. La capacità

di muoversi è fondamentale per la vita animale. I precursori dei cervelli dei vertebrati sono complessi di neuroni che controllano i movimenti negli invertebrati. Per decidere quando e in che direzione muoversi divenne necessario percepire il mondo esteriore; organi di senso affidabili evolvettero per fornire informazioni atte al controllo dei movimenti. Il sistema nervoso centrale evolse per la scelta delle strategie di movimento più appropriate per la fuga, l'attacco, l'accoppiamento. In un certo senso si potrebbe dire: "no muscles, no brain; no body, no mind". Nel corso dell'evoluzione apparvero poi delle rappresentazioni di sé al fine di coordinare segnali sempre più complessi provenienti dal corpo e dall'ambiente fisico e, soprattutto per i primati, sociale per produrre comportamenti appropriati: non c'è un'esperienza di sé come qualcosa di distinto dal proprio corpo. Ora, se la funzione principale del cervello è di scegliere e controllare i movimenti appropriati per la sopravvivenza, non è irragionevole supporre che l'apprezzamento delle interazioni causali si sia evoluta in relazione con l'uso e la fabbricazione di strumenti atti a produrre determinate cause: se colpisco un blocco di selce in un determinato modo ottengo schegge taglienti molto efficaci, se intreccio fibre e rami flessibili in un determinato modo ottengo utili recipienti. Apprezzare relazioni causali è innato e si sviluppa molto presto nei bambini, a differenza degli animali. I bambini iniziano a realizzare che correlazioni e coincidenze non sono necessariamente relazioni causali se non c'è un meccanismo che le lega. Strumenti e pensiero causale sono forse all'origine del fascino

che giochi di palla, come calcio, biliardo, tennis, ecc, esercitano sugli umani. Tutti implicano una comprensione di base di come le forze fisiche interagiscono tra sfere in movimento.

Parallelamente all'uso di utensili si è evoluto il linguaggio e molti autori hanno sottolineato un parallelo tra la struttura della grammatica e la manifattura; la sintassi è un modo di combinare elementi in sequenze che abbiano significato come si combinano elementi in modo corretto per ottenere un meccanismo funzionante. Forse il linguaggio stesso si è evoluto dalla gesticolazione, l'area di Broca nell'emisfero sinistro che controlla la parola ha anche il controllo motorio dei movimenti precisi della mano destra.

Una volta evolutosi il pensiero causale in relazione con l'impiego e la fabbricazione di utensili e poi il linguaggio, era inevitabile che gli umani cominciarono a interessarsi delle cause di tutti gli eventi. C'erano sensazioni di paura, malattia e altri pericoli, che andavano dominate. Gli agenti causali più probabili sotto gli occhi dei nostri antenati erano loro stessi e i loro simili. Non dovrebbe perciò sorprendere che molte delle risposte che i nostri antenati davano alle loro domande fossero forze potenti che assumevano sembianze umane: divinità a somiglianza umana. Si potrebbe concludere che le credenze sono adattive perché permettono a colui che crede di soddisfare una naturale tendenza del nostro cervello a trovare spiegazioni coerenti e ragionevoli, e quindi di essere più ottimista e più efficace. Il pensiero causale evolutosi per la manifattura di utensili, ha procurato all'umanità un fondamentale

Nel rispetto di una totale libertà d'espressione la redazione precisa che gli articoli sono sotto la responsabilità dei singoli autori.

bisogno di avere credenze che gli permettano di comprendere il mondo e di decidere come comportarsi, ma anche credenze religiose e magiche e credenze nel paranormale e in allucinazioni. Il progresso tecnologico del diciottesimo secolo contribuì a eliminare diverse credenze magiche, come pure un incremento del senso di routine regolare con l'utilizzo sempre più diffuso di orologi. Ma una certa emancipazione da credenze magiche si è potuta osservare anche in seguito all'inurbamento, e poi i giornali, la scolarizzazione di massa, la coscrizione militare giocarono un ruolo importante. Ma in molte persone ancora oggi resta comunque il sentimento di un potere invisibile e di una realtà oltre quella normale.

Dopo questa escursione nell'affascinante mondo delle ipotesi sull'evoluzione delle caratteristiche della mente umana, torniamo alla scienza.

Si possono trovare esempi di "corpus" di conoscenze, anche molto dettagliate, di botanica, zoologia, geologia, ecologia, anche in culture cosiddette primitive. Esse non sono da meno delle nostre conoscenze scientifiche, si basano su dati ottenuti con l'osservazione e l'esperimento. Certo non possono contare su strumenti sofisticati che la tecnologia mette a disposizione degli scienziati moderni ma le motivazioni sono le stesse, cioè non solo interesse per nozioni pratiche ma anche pura curiosità, un bisogno "estetico" di ordine. "Quando riteniamo il selvaggio governato esclusivamente dai suoi bisogni organici e economici non avvertiamo che egli ci rivolge il medesimo rimprovero, di sfruttare senza pietà quel po' di prodotti che procurano un tornaconto immediato e di trascurare, addirittura di distruggere, tutto il resto." (Claude Lévy-Strauss)

Alcune particolarità delle classificazioni selvagge possono apparire arbitrarie ma non lo sono se inserite correttamente nel contesto ecologico e mitologico. Similmente possiamo trovare molte analogie anche nei modi e nelle mode di intendere la vita sociale, la cosmologia, la medicina (diagnosi psicosomatiche per violazione di tabù), le regole di nomenclatura (nomi propri, nomi di specie), ecc. La struttura del pensiero magico e mitico è la stessa del pensiero scientifico. Lo scienziato indaga per il gusto di indagare, segue la sua curiosità, intesa come ricerca estetica. La bellezza della natura non è da intendere come quella che colpisce i sensi, quella delle apparenze qualitative. La bellezza ricercata dall'uomo di scienza (primitivo o civilizzato che sia) deriva dall'ordine armonioso, quella che può essere colta con l'intelligenza. Questa sensibilità estetica è quella che ci permette di intuire soluzioni eleganti ai problemi della matematica e delle scienze, soluzioni che vanno poi sottoposte a verifica.

La scienza intesa come curiosità intellettuale sulla struttura del mondo, manifestatasi nell'elaborazione di teorie organiche, si è sviluppata in modo molto progre-

dito in molte civiltà: Cina, India, Antica Grecia, Mondo Islamico, America Precolombiana, perfino nell'Antica Mesopotamia e in Antico Egitto.

I filosofi sono spesso rappresentati come eroi che hanno dato inizio alla riflessione sulla struttura del mondo liberandosi con la riflessione razionale da concezioni mitologiche, in realtà erano umani come gli altri, il loro contributo è stato di raccogliere, da oscuri artigiani e allevatori/coltivatori con un obiettivo pratico in mente, una grande mole di dati e cercare di darle un senso. La riflessione filosofica sul senso del mondo non può avvenire senza questi dati empirici, sebbene di solito i filosofi non lo riconoscano: la distinzione gerarchica tra scienza e tecnologia nasce ancora prima di entrambe. La scienza non ha avuto praticamente alcun impatto sulla tecnologia fino al diciannovesimo secolo, mentre la tecnologia ha avuto un impatto enorme sulla scienza, la quale non avrebbe potuto avanzare senza la prima. E qui termina questo primo capitolo: la riflessione filosofica sulla natura del mondo nasce dalla produzione di utensili e dall'apprezzamento di relazioni causali. Vedremo nel prossimo capitolo come nasce la scienza moderna.

IMPORTANTE

Abbonamento per 4 numeri Fr. 10.- (Estero € 10.-)

Per i membri ASLP-Ti l'abbonamento è compreso nella tassa sociale annuale.

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota sul c.c.p. 65-220043-3 intestato a:

Bollettino Libero Pensiero, 6987 Caslano

I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con la redazione ad uno dei seguenti indirizzi:

Redazione Libero Pensiero, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)

oppure

redazione.libero.pensiero@gmail.com

Il nuovo concetto dell'Unità d'Italia secondo Ratzinger e Napolitano Chiesa e Stato: due corpi e un'anima sola

di Guido Bernasconi

Nell'aprile scorso in un quaderno settimanale annesso al *Corriere della Sera* è stato pubblicato un servizio a più mani sulla pratica religiosa in Italia. Il pezzo principale è corredato da alcuni dati numerici volti a illustrare il cambiamento dell'"universo religioso" in Italia. Un grafico è assai significativo: quello che mostra l'evoluzione del rapporto tra matrimoni religiosi e matrimoni civili negli ultimi ottant'anni. Nel 1931, in piena "era fascista" i matrimoni religiosi registrati furono ben 268'820, quelli civili solo 7'215 (97,38% contro 2,61%); nel 2009 i religiosi furono 144'842 e i civili 85'771 (62,80% contro 37,19%). Le cifre dicono anche che il numero complessivo dei matrimoni è calato benché la popolazione del Belpaese sia notevolmente aumentata dal 1931 ad oggi: segno che un numero certamente non indifferente di coppie ha scelto di non ufficializzare il proprio accordo di convivenza. Altro dato illuminante è che l'8,8% degli alunni delle scuole pubbliche non si avvale dell'istruzione religiosa. Non c'è purtroppo una statistica dei battesimi celebrati in Italia in rapporto al totale delle nascite. Vien tuttavia menzionata, a titolo esemplificativo, la città di Roma ove nel 2009, su 25'282 nuovi nati solo 14'043 hanno ricevuto il "sacramento" che li fa diventare "figli di dio" (i battezzati sono dunque il 55,54% del totale, gli "altri" raggiungono il 44,45%). **"Con che coraggio continuiamo a dirci cristiani?"** si chiedono gli autori del servizio. A quanto pare, i clericali scoprono con un certo sgomento che una buona parte delle persone ufficialmente incluse nella comunità dei credenti ne sono di fatto estranee. La fede (nella sua versione cristiano-cattolica) non è più una caratteristica costitutiva

dell'*identità* nazionale. Ovvero: si può essere "italiani" senza appartenere alla Chiesa di Roma o ad altre comunità religiose. Se n'è ben accorto **Joseph Ratzinger** il quale, da quando è diventato vice-dio nel 2005 succedendo a **Karol Wojtyła**, ha fatto di tutto per stabilire quel rapporto di complementarità tra Stato e Chiesa che pone le due istituzioni su un piano di apparente parità. Una "equivalenza" che è appunto sbilanciata poiché, mentre l'autorità politica è espressione di maggioranze politiche precarie e alternanti ed è vincolata a normative contingenti soggette a caducità, quella religiosa è per contro assoluta, in quanto emanazione diretta di una volontà divina, nonché custode di quella legge che *ab aeterno* è "*sorgente di ogni verità*".

Vien da chiedersi perché mai, proprio di fronte all'evidente indifferenza di una porzione crescente dei cittadini italiani nei confronti della religione, i rappresentanti del potere civile si conformano senza sollevare obiezioni alle rivendicazioni di superiorità morale avanzate dai vertici della Chiesa cattolica. Il fatto è che nel centocinquantesimo dell'*Unità d'Italia* la classe politica s'è accorta della disaffezione che gli italiani hanno nei confronti del proprio Paese e delle istituzioni che lo reggono. Nel Nord è dilagato il sentimento secessionista come espressione di chiara ostilità nei confronti di *Roma ladrona* e di tutto ciò che sa di Meridione: nel Veneto si è tenuto addirittura a ricordare che quel territorio ha fatto il suo ingresso nell'Italia savoiarda cinque anni dopo l'asserita unità e il governatore leghista della regione, l'ineffabile **Luca Zaia**, ha contestato i simboli del Risorgimento come riferimenti ad uno stantio e fastidioso "*amar-*

cord". (Ma proprio costui, che si fa beffe dei nostalgici del tricolore e dell'inno di Mameli invitando a guardare avanti all'insegna di una sua "*linea futurista*", si fa paladino della presenza dei crocifissi nei locali pubblici per il rispetto di una *tradizione* che risale solo al 1924, in piena **Era Fascista**, quando il simbolo dei cristiani venne affisso nelle scuole per decreto regio: lo stesso decreto che imponeva l'esibizione della bandiera verde-bianco-rossa su tutti gli edifici scolastici.) Il Sud non è stato da meno e, in controtendenza con i festeggiamenti patriottardi, non sono mancate laggiù le espressioni di dissenso da parte di coloro che hanno recuperato la "memoria negata" di un Meridione aggredito, occupato e rapinato dalle "truppe coloniali" al soldo dei Savoia. Gli Italiani, tutt'al più, riscoprono un loro sentimento nazionale in occasione di manifestazioni sportive: allorché possono lasciarsi andare a liberatorie esibizioni di tifoseria festaiola. È diffusa diceria che per il resto essi abbiano la tendenza a "parlar male" del proprio Paese per una sorta di autolesionismo. Ma non è così: gli abitanti della vicina Repubblica sono in realtà disgustati da una casta politica che si è garantita una profumatamente remunerata inamovibilità grazie a una legislazione elettorale che svuota di qualsiasi significato il principio della sovranità popolare. Si capisce dunque che lo Stato venga considerato uno strumento attraverso il quale alcuni gruppi organizzati mirano a gestire l'uso denaro incamerato nel pubblico erario a beneficio di interessi particolari. Poco ci manca che la lotta politica sia concepita come l'assalto alla diligenza perpetrato da bande di malfattori, talora capaci persino di coalizzarsi per spartire il bottino.

In un simile contesto sociale, ove si stanno perdendo sia i riferimenti identitari patriottici che quelli confessionali, non deve stupire che i massimi rappresentanti dello Stato e della Chiesa cerchino una comune strategia per ricompattare i rispettivi "sudditi". Rientra in questa prospettiva l'incontro tra il papa Benedetto XVI e il presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano, avvenuto l'11 luglio scorso su reciproco invito, al fine di diffondere un messaggio di non violenza e di pace, grazie alla mediazione delle note diffuse dalla West-Eastern Divan Orchestra diretta da Daniel Barenboim. *L'OSSERVATORE ROMANO*, organo della "Santa Sede", ha dedicato ampio risalto al lieto evento nel suo numero del 13 luglio pubblicando tra l'altro una intervista al Napolitano raccolta da Mario Ponzi. Giunto al sesto anno del suo mandato, il presidente della Repubblica ha tenuto a "*confessare che una delle componenti più belle che hanno caratterizzato la sua esperienza è stato proprio il rapporto con Benedetto XVI*". Dopo aver manifestato la sua deferenza per il papa e per il suo altissimo ministero, la sua altissima

missione, il Napolitano ha voluto rilevare, non senza un pizzico di sussiego, l'analogia delle loro due missioni. Come espressione della sua gratitudine, il capo dello Stato italiano ha altresì definito indimenticabile il messaggio formulato da Benedetto XVI in occasione della commemorazione centocinquantesima, il cui contenuto "*dimostra veramente come in Italia lo Stato e la Chiesa, il popolo della Repubblica e il popolo della Chiesa, siano così profondamente e intimamente uniti*". Parola di... laico! Ciò spiega perché, in quanto capo dello Stato, egli si sia pronunciato, nel 2010, per il mantenimento del crocifisso nelle scuole pubbliche: quale riconoscimento del principio di "sussidiarietà".

Che i due vegliardi abbiano scoperto la loro "*grande affinità*" è cosa che lascia perplessi se si pensa che la Chiesa cattolica ha osteggiato l'unità d'Italia, tanto che, dopo la presa di Roma, ben sei pontefici (Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI e Pio XII) hanno mostrato di sentirsi vittime di una "usurpazione" e "prigionieri" in Vaticano. Né si può dimenticare che è stato il fascismo che ha reintrodotto l'istruzione religiosa

obbligatoria nella scuola pubblica con la riforma Gentile del 1923, e che è stato Mussolini (uomo della provvidenza, per Pio XI) a promuovere i *Patti Lateranensi* tra il Regno d'Italia e la Santa Sede, sottoscritti "*in nome della Santissima Trinità*" l'11 febbraio 1929, con cui veniva riconosciuta, unitamente ad altri privilegi per la Chiesa cattolica, la *confessionalità dello Stato*.

E Giorgio Napolitano, iscritto al **Partito comunista italiano** dal 1945, dovrebbe pur ricordare che la Chiesa cattolica apostolica romana si è mobilitata pesantemente più volte per condizionare la vita politica del Belpaese, tanto che il 13 luglio 1949 il Sant'Uffizio decretava su mandato di Pio XII la **scomunica dei comunisti**, esortando gli elettori a sostenere le forze politiche cattoliche. Cose vecchie che non hanno importanza alcuna per uno smemorato. E poi, per rendergli giustizia, va riconosciuto che Giorgio Napolitano comunista lo è stato *sui generis*: più che altro nominalmente come parecchi "ex" che, pur avendo un tempo rivestito cariche di responsabilità, sostengono ora di non esserlo mai stati.

Evento ASLP-Ti

L'Associazione svizzera dei Liberi Pensatori - Sezione Ticino, in collaborazione con la sezione ticinese di Exit, organizza una serata cinematografica e di dibattito inerente l'autodeterminazione nella vita e nella morte

Giovedì 15 novembre 2012
alla Sala Aragonite di Manno
con inizio alle ore 20.15
(entrata gratuita)

Exit: Le droit de mourir

di Fernand Melgar
Premio del cinema svizzero 2006:
miglior documentario.

Dopo la visione del filmato seguirà una discussione con il Prof. Dr. Med. Franco Cavalli ed il responsabile di Exit per il Ticino, Prof. Ernesto Streit. Condurrà la serata Marco Cagnotti.

Non si conosce né il giorno né l'ora di quando colpisce la malattia. Con il dolore, la privazione, ci troviamo di fronte alla morte. Ciò che rimane della vita appare terribile e angosciante. Come risparmiarsi da una lenta agonia, sia per sé, sia per la propria famiglia? La Svizzera è l'unico paese al mondo in cui organizzazioni come Exit

offrono, legalmente, la possibilità del suicidio assistito per le persone in fin di vita. Da oltre venti anni, i volontari accompagnano malati e disabili ad una morte che considerano la scelta più degna. In questo documentario, accompagnatori e accompagnati affrontano la morte faccia a faccia. Non come un tabù o come una fine inaccettabile, ma come una liberazione. In una società che tende a controllare tutto, si ritorna ad un interrogativo di ordine intimo: scegliere la propria morte non è, forse, la nostra ultima libertà?

Per uscire dalla crisi, la crescita...

di Ruga da Pura

... predicano tutti da destra e da sinistra.

Tutte le culture dominanti oggi sul pianeta contengono aspetti di questo stile di vita, quando non precetti religiosi espliciti ("crescete e moltiplicatevi"). È stato forse proprio questo istinto di crescita alla base del successo evolutivo dell'umanità. Ma quando crescita c'è stata, in tutte le civiltà è sempre stato a scapito di qualche altra civiltà o dell'ambiente naturale. Sono cresciuti in realtà l'ingiustizia, le differenze sociali e il degrado ambientale.

Oggi abbiamo raggiunto e superato il limite delle risorse del pianeta, che si stanno esaurendo. A dire la verità alcuni esempi della storia avrebbero dovuto già aprirci gli occhi (inacidimento della Mezzaluna fertile, collasso della civiltà sull'Isola di Pasqua). Quando si utilizzano le risorse naturali oltre le capacità dell'ambiente di rigenerarle si va incontro al degrado, alla decadenza e all'estinzione. Negli ultimi secoli il fenomeno si è esteso a tutto il pianeta e ultimamente sta accelerando sempre più. Le crisi non sono più regionali, sono diventate mondiali, sono sempre peggiori e sempre più frequenti. Metterci una pezza costa sempre di più, in termini monetari, sociali e ambientali.

Bisognerebbe cominciare a programmare razionalmente la decrescita (demografica e consumistica) e investire in campo culturale, non materiale. Ma nessun politico prenderà mai l'iniziativa in questo senso, non è pagante, anzi è controproducente, in termini elettorali. Le masse non si comportano secondo regole razionali ma come assembramenti di singoli elementi che si muovono alla cieca come molecole in un fluido. Il comportamento umano si è evoluto per selezione naturale, un processo cieco, che

agisce in base alle opportunità presenti al momento e non anticipa il futuro. Nemmeno i grandi sistemi religiosi ci porteranno la salvezza: sono espressione di culture di crescita ed espansione, inadatte a un mondo che ha raggiunto i limiti e destinati verosimilmente al fallimento.

Ma se continuiamo di questo passo si intensificheranno i conflitti per risorse sempre più rare, come acqua potabile, suolo non contaminato, aria respirabile. E il terribile rischio è che i conflitti sfuggano di mano e l'umanità si autodistrugga; gli arsenali nucleari, chimici, biologici presenti sul pianeta sono più che sufficienti. È vero che gli umani sanno dare il meglio di sé proprio nelle situazioni disperate, forse nel nostro corredo genetico e culturale si nasconde una sconosciuta risorsa. L'evoluzione naturale è un fenomeno imprevedibile e opportunista, le sue vie sono infinite e imperscrutabili, più di quelle della provvidenza in ogni caso. Ma nessuno comunque ci garantisce che l'umanità sopravviverà al XXI secolo.

Proviamo allora a guardare le cose con occhio distaccato.

L'universo non ha alcun fine ed è totalmente indifferente alla nostra presenza o meno. Non esiste uno scopo nella vita dell'uomo se non vivere, è la nostra stessa esistenza che da un contenuto al nostro essere qui ora.

Se l'umanità è destinata a estinguersi possiamo fare ben poco, come non possiamo fare nulla per evitare la nostra stessa morte personale. Possiamo solo cercare di fare il meglio possibile con la vita che abbiamo che è l'unica di cui siamo certi.

Cominciamo da noi stessi allora. Chi ce lo fa fare di accumulare sempre più beni materiali che alla fine ci rendono dipendenti, a consumare sempre di più per

poi dover lavorare sempre più per guadagnare sempre meno, ammalarci di più e impoverire le nostre relazioni sociali, fare vacanze sempre più lontane per tornare sempre più stanchi?

Godiamoci la vita che abbiamo a disposizione con moderazione, prendiamoci il tempo per le cose e le persone.

Verosimilmente non salveremo il mondo così ma vivremo la nostra vita più sereni e rendendo più sereni coloro che ci stanno vicini.

Possiamo inoltre impegnarci a limitare i danni, che potrebbero influire negativamente sulla nostra qualità di vita, applicando strumenti politici che nel passato hanno dato prova di efficacia: garanzie costituzionali contro l'arbitrio del sovrano (anche quando è il popolo stesso); contrappesi al potere dei leader e separazione dei poteri dello stato; perfezionamento delle garanzie di uno stato laico ben distinto da chiese, logge, oligarchie; abolizione delle discriminazioni (in particolare promuovere la condizione femminile, l'unica misura concreta che si è rivelata veramente efficace nel diminuire la natalità) e promozione dell'uguaglianza dei cittadini, della libertà di parola e della giustizia.

Stampato presso:
La Cooperativa Tipolitografica
Via San Piero 13/a
54033 Carrara (MS)
Internet: <http://www.latipo.191.it/>